

DIRITTO ALLO STUDIO NELL'ERA DIGITALE

Una pur frettolosa analisi dello strumento di pianificazione degli interventi comunali destinati al mondo della scuola, meglio conosciuto come Piano di Diritto allo Studio, suggerisce due considerazioni, positiva la prima, molto negativa la seconda.

Di positivo emerge la conferma di un piano di intervento affermatosi negli anni che garantisce alle scuole significativi finanziamenti, necessari per supplire a compiti che spetterebbero allo Stato.

Si potrebbe disquisire su alcuni particolari dell'offerta complessiva, ma è un compito che lascio volentieri ad altri, soddisfatto della conferma di un indirizzo che ha caratterizzato l'operato del Comune negli anni di governo del centrosinistra.

A questa posizione conservativa, ma positiva, del nuovo governo di centrodestra, fa da contraltare una visione poco lungimirante rispetto ai nuovi bisogni che le scuole esprimono, sia in termini di benessere ambientale che di funzionalità strutturale connessa a quanto l'era della didattica digitale e della dematerializzazione amministrativa e didattica richiedono alla scuola di oggi e in particolare a quella dei prossimi anni.

L'inizio delle lezioni del corrente anno scolastico ha coinciso infatti con l'avvio operativo, da una parte, della digitalizzazione e dematerializzazione dei processi e delle procedure amministrative, finalizzate a ridurre, fino ad eliminarle del tutto, le spese di acquisto di documenti cartacei per il management amministrativo e soprattutto per restituire alle entità scolastiche modelli procedurali omogenei, trasparenti, semplificati, e, pur nelle loro estensioni e versioni, gestibili con uno stesso bagaglio di competenze. Dall'altra, ha visto l'introduzione massiccia, assieme a quello cartaceo, del libro digitale e dei registri elettronici, previsti dall'Agenda digitale e resi obbligatori da apposito atto legislativo, anche se il termine ultimo per la loro diffusione capillare è rimasto molto vago.

Il modello delle classi 2.0, sta ultimando il suo percorso di sperimentazione e dovrebbe diventare un modello diffuso delle nuove

aule scolastiche facendo diventare realtà l'idea guida che ha ispirato questo processo che è quella di favorire il passaggio dal laboratorio alla classe per riportare la tecnologia nella dinamica d'aula. Idea che sta portando la scuola, sia pure in ordine sparso, a sperimentare nuovi setting di apprendimento, nuove metodologie di approccio alla proposta di apprendimento, nuova organizzazione didattica, nuova tecnologia al servizio dell'apprendimento.

Il documento-progetto per una "Buona Scuola" dà un grande rilievo e un ruolo strategico alle tecnologie digitali, arrivando ad affermare che "se il secolo scorso è stato quello dell'alfabetizzazione di massa, durante il quale gli italiani hanno imparato a leggere, scrivere e fare di conto, il nostro è il secolo dell'alfabetizzazione digitale..."

Lo stesso prevede l'attuazione di un piano nazionale destinato ad introdurre il coding (la programmazione) nella scuola italiana.

Già nel corrente anno scolastico è stato lanciato in Italia l'iniziativa Code.org, alla quale anche qualche nostra scuola ha aderito con alcune classi, ma l'obiettivo, già per il prossimo anno è quello di attivare un programma per "Digital Makers" che, sostenuto dal Ministero dovrebbe coinvolgere una diversificata serie di attori con l'obiettivo di dare opportunità ad ogni studente di acquisire consapevolezza digitale.

Come interpreta la nuova amministrazione di Pioltello le novità accennate e gli altri processi in atto sullo stesso versante?

Il Piano 2014/2014 ignora completamente questa nuova dimensione organizzativa e didattica, così come ignora lo stato delle infrastrutture delle nostre scuole, destinate ad attuarla, facendo correre alle stesse, dopo aver raggiunto un posto significativo nel panorama nazionale, un pericolo di potenziale ritorno ad un medioevo tecnologico prossimo venturo.

Chi conosce o vive nelle nostre scuole, ha piena consapevolezza dell'obsolescenza delle infrastrutture tecnologiche, delle connessioni alla rete lente e assolutamente non in grado di reggere il collegamento contemporaneo di molteplici dispositivi. Per non parlare del fatto che, molti edifici scolastici contemplano punti di

connessione solo nelle segreterie e in un laboratorio informatico, approntato all'era dei progetti "1A" di morattiana memoria, che hanno svolto un ruolo importante nell'alfabetizzazione all'uso dei computer, ma ormai non sufficienti per le nuove esigenze.

Un Comune che si è sempre distinto nel coadiuvare le scuole nei processi di cambiamento e adattamento strutturale e didattico, non può, in un momento cruciale, abbandonare le stesse alla loro vetustà.

Da qui l'inderogabile previsione, nell'attuale Piano 2014/2015, o l'impegno per il bilancio di previsione 2015, di investimenti destinati almeno al raggiungimento di due obiettivi minimali, ma fondamentali:

- completamento del cablaggio fisico o wireless di tutti gli edifici scolastici di propria competenza;
- passaggio, dagli attuali sistemi di connessione alla rete, alle connessioni più veloci già presenti nella nostra città, attraverso la modifica dei contratti in essere o il cambio di operatore.

Non si stanno chiedendo, come sarebbe anche lecito, interventi di dotazione di tablet, lavagne interattive ed altre strumentazioni che necessiterebbero come il pane, per i quali si confida in altre strategie, ma interventi infrastrutturali per consentire alle nostre scuole di tentare di mantenere il passo con i tempi.

Non prendere in considerazione questi due obiettivi significherebbe condannare le nostre realtà scolastiche a ritardi e percorsi involutivi rispetto alle tante novità che stanno investendo, e speriamo sempre più investano, dopo anni di assordante silenzio, il mondo della scuola. Significherebbe rischiare di vanificare anche la bontà dei tanti altri meritevoli interventi previsti, che vedono nel digitale lo strumento più performante per implementarne la possibilità di successo.

Secondo grande assente in questo Piano è qualsiasi cenno di pianificazione di interventi di manutenzione straordinaria e riqualificazione ambientale che da un po' di anni segnano il passo, pur in presenza di situazioni che già hanno portato all'inagibilità

di parti di edifici e a fare attività in palestre dove piove dentro e didattica in aule con infissi e vetri non più a norma.

Fa un certo effetto, sfogliando l'elenco dei Comuni per i quali sono previsti, nel Piano di Edilizia Scolastica nazionale, allentamenti del patto di stabilità per diversi milioni di euro, non vedere Pioltello, mentre Cernusco S.N, ad esempio, ne beneficerà per circa due milioni e mezzo per il suo faraonico progetto.

Ragione in più, quest'ultima di affrontare in modo approfondito il problema delle manutenzioni nella consapevolezza che non si potrà fare affidamento solo su contributi esterni, ma, come sempre, contare innanzitutto sulle proprie forze.

Prof. Rosario Berardi